

CIVILTÀ BRESCIANA

TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Gli scacchi e il chiostro

Atti del convegno nazionale di studi
(Brescia, 10 febbraio 2006)

A CURA DI ANGELO BARONIO

Anno XVI
n. 1-2 gennaio-giugno 2007

Autorizzazione Tribunale di Brescia
n. 4/1992 del 18.01.1992
Spedizione in abbonamento postale
pubbl. inferiore al 50%

ISBN 1122-2387



Gli scacchi nell'Occidente latino: *materiali e appunti per un dossier iconografico*

Una leggenda vuole che gli scacchi siano giunti in Europa al tempo di Carlomagno, confusi tra gli *ingentia dona* – stoffe, essenze aromatiche e oggetti preziosi di fabbricazione orientale – che il califfo Ahrun al-Rashid inviò all'imperatore dei Franchi nell'801, attraverso una missione di pellegrini di ritorno dalla Terrasanta¹. In effetti, nel tesoro dell'abbazia benedettina di Saint-Denis furono conservati per secoli gli elementi di un gioco di scacchi che una tradizione già medievale attribuiva a Carlomagno. Ad alimentare questa tradizione contribuì quasi certamente un passaggio della *Chanson de Roland*, che in una pausa dell'assedio di Saragozza rappresenta i paladini di Francia impegnati a tirar di scherma e a giocare a scacchi: «Sur palies blancs siedent cil cevaler, As tables jüent pur els s'esbaneier, E as eschecs li plus saive et li veill, Es escremissent cil bacheler leger»².

Gli studi sull'origine e la data del più famoso componimento dell'epica francese in lingua romanza hanno da tempo dimostrato che il te-

¹ La congettura deriva da un notissimo passaggio della *Vita Karoli*: «Cum Aaron rege Persarum [...] talem habuti amicitia concordiam ut is gratiam ejus omnium qui in toto orbe terrarum erant regum ac principum amicitiae praeponeret solumque illum honore ac munificentia sibi colendum judicaret. Ac proinde cum legati ejus, quos cum donariis ac sacratissimum Domini ac salvatoris nostri sepulchrum miserat, ad eum venissent et ei domini sui voluntatem iudicassent, non solum quae petebantur fieri permisit, sed etiam sacrum illum et salutarem locum ut illius potestatis adscriberetur concessit; et revertentibus legatis suos adjunctes, inter vestes et aromata et caeteras orientalium terrarum opes ingentia illi dona direxit». Cfr. EGINARDO, *Vita Karoli*, 16.

² «Su bianchi drappi siedono i cavalieri, per divagarsi giocano coi tavolieri, e con gli scacchi i più saggi e i vecchi, tirano di scherma gli agili baccellieri». Cfr. *Chanson de Roland*, *laisse VIII*, v. 110-116, *La canzone di Orlando*, a cura di M. Bensi, Milano 1985, pp. 90-91.

sto della *Chanson de Roland* rimonta solo alla seconda metà dell'XI secolo³. A questo stesso periodo appartengono molto probabilmente anche i pezzi da gioco che la tradizione vuole appartenuti a Carlomagno, prodotti quasi certamente in un'officina della costiera amalfitana, intorno al 1100 o poco più tardi⁴. Le leggende hanno, tuttavia, quasi sempre una radice autentica. Sebbene non vi sia notizia della presenza di un gioco di scacchi tra le rarità orientali che il califfo affidò ai messi franchi al ritorno dalla visita al Santo Sepolcro, è senz'altro vero che il gioco sarebbe pervenuto in Occidente attraverso gli arabi, presso i quali era noto e praticato già nell'VIII secolo.

Il più antico documento certo sull'origine e le regole del gioco degli scacchi è una leggenda persiana intitolata: «Wizārišn ī čātrang ud nis-hišn ī nēw-ardaxšīr», «La spiegazione del *čātrang* (scacchi) e la disposizione del *nēw-ardaxšīr* (la tavola reale)». Secondo questa fonte, il gioco degli scacchi sarebbe stato inviato al re di Persia da un principe indiano, che avrebbe sfidato quest'ultimo a scoprirne le regole, impegnandosi a riconoscerne la sovranità se fosse riuscito a indovinare il nome delle figure e il significato del gioco.

Studi recentissimi hanno permesso di riferire la stesura di questa novella – che l'autore ambienta al tempo di Cosroe I (531-579) – all'epoca sasanide, e di attribuire l'arrivo degli scacchi in Persia più o meno allo stesso periodo, il VI-VII secolo d. C, circa un secolo prima di quanto non si ritenesse in precedenza⁵. Quale che sia la data di questa trasmissione, sembra ormai accertato che gli elementi e le regole del gioco che gli arabi trasmisero all'Occidente latino sono quelli enunciati nel *Wizārišn*, la leggenda persiana già ricordata.

Quest'ultima precisa che il *Čātrang* – il nome persiano del gioco, dal quale proviene attraverso l'arabo lo spagnolo *axedrex* – simula il con-

³ Per l'origine e la data del testo, v. la bella introduzione di C. Segre alle pp. 5-36 dello stesso volume.

⁴ Cfr. da ultimo L. SPECIALE, *Il gioco dei Re. Intorno agli «Scacchi di Carlomagno»*, in *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, in c.d.s.

⁵ In proposito cfr. *La novella degli scacchi e della tavola reale. Un'antica fonte orientale sui due giochi da tavoliere diffusi nel mondo eurasiatico tra Tardoantico e Medioevo e sulla loro simbologia astrale*, a cura di A. Panaino, Milano 1999, ed i contributi dello stesso autore e di Antonio Sanvito a questi stessi atti.

trasto di due eserciti schierati in battaglia attorno a due re, in arabo *shah*, dal quale sarebbero derivati il nome latino dei pezzi e del gioco, *scacchus* e *ludus scacchorum*: «il gioco dei re».

Il *Wizarin* identifica anche le altre figure che compaiono sulla scacchiera, le stesse che si sarebbero trasmesse alla versione occidentale del gioco: il comandante in capo dell'esercito, il *vizir* – che si sarebbe poi convertito nella regina – il cavallo e il pedone. Più controversa resta l'identificazione degli altri due pezzi, l'alfiere – dall'arabo *al-fil*, elefante – e soprattutto il carro, in arabo *ruck/rux*, dal quale sarebbe derivata la torre.

A rendere più controversa l'interpretazione delle figure – e la conseguente trasposizione figurata che ne sarebbe stata messa in opera nell'Occidente latino – contribuirono quasi certamente le difficoltà linguistiche della traduzione e il carattere fortemente stilizzato dei giochi islamici attraverso i quali il gioco pervenne in Europa, tra il X e l'XI secolo. L'aspetto di questi primi corredi da gioco non doveva essere troppo diverso da quello del *set* attualmente conservato nelle collezioni del Metropolitan Museum di New York, ritrovato a Nishapur, in Persia (fig. 1), e datato al IX secolo⁶. Forme consimili caratterizzano anche una serie di nove pezzi in pasta di vetro conservati presso il Museo Islamico del Cairo riferibili al periodo fatimita⁷. Risulta pertanto assai dubbia l'identificazione con un pezzo da gioco recentemente proposta per un piccolo manufatto in avorio di forma ovoidale, coronato da un elemento a croce, ritrovato appena qualche anno fa nel corso degli scavi di Butrinto, in Albania⁸.

Le prime notizie certe circa la pratica del gioco in Europa compaiono in alcuni lasciti testamentari. Tra questi è da segnalare una notizia re-

⁶ Cfr. A. SANVITO, *Testimonianze trascurate*, «Italia scacchistica», fasc. 997 (1988), pp. 350-376; PANAINO, *Novella*, p. 184.

⁷ Da ultimo A. SANVITO, *I nove pezzi in pasta di vetro del Museo Islamico del Cairo*, «L'Italia scacchistica», Milano 1994, pp. 152-154.

⁸ Il pezzo, identificato come un re è pubblicato, con una breve didascalia, in *Butrinti 1993-2003. Ten Years of Research*, London 2003, p. 34. Il contesto di ritrovamento del manufatto consente di datarne con sicurezza l'esecuzione alla seconda metà del V secolo d. C. Una comunicazione epistolare (dicembre 2006) del prof. John Mitchell, che segue la campagna di scavo, mi ha tuttavia precisato che, alla luce di una valutazione più ponderata, l'identificazione del pezzo come una pedina degli scacchi appare assai meno probabile.

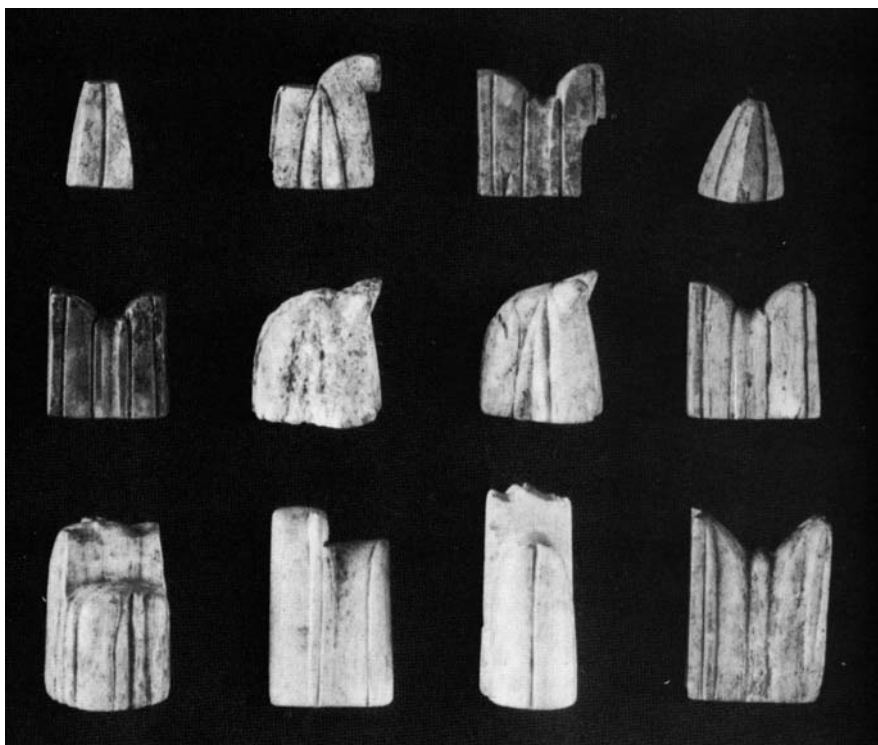


Fig. 1 - Set di scacchi da Nishapur, sec. IX, New York, Metropolitan Museum of Art.

lativa al duca Riccardo II di Normandia – morto nel 1026 – che avrebbe lasciato all'abbazia di Fécamp un insieme di oggetti d'uso personale, e tra questi i suoi pezzi di scacchi⁹. Non è un caso probabilmente che questa menzione, come le altre tre riferibili all'XI secolo attualmente note, una lettera di San Pier Damiani¹⁰ e due disposizioni testamentarie, entrambe spagnole¹¹, provengano dalle aree geografiche che si ritiene siano state precocemente interessate dalla diffusione del gioco.

Circa la diffusione e lo statuto del gioco presso le *élites* sociali dell'Occidente latino già nell'XI secolo, assume particolare significato il contenuto dell'epistola di Pier Damiani. Nel documento, indirizzato a papa Alessandro II e datato sulla base dall'intitolazione al 1061, il santo riferisce di aver censurato per quest'abitudine, poco consona ai costumi di un ecclesiastico, il vescovo di Firenze. In occasione di un viaggio comune, quest'ultimo avrebbe preferito trascorrere la serata intrattenendosi con altri avventori *in spaciosa domo* e giocando a scacchi. Alle rimostranze del santo, l'accusato si sarebbe difeso sottolineando che *aliud scachum esse, aliud alea* – vale a dire i dadi – e che non a caso le Sacre Scritture avrebbero esplicitamente vietato questi ultimi, tacendo invece qualunque censura sulla pratica degli scacchi; l'argomentazione non riuscì tuttavia a convincere il severo interlocutore¹².

La presenza di questi manufatti nei tesori ecclesiastici è probabilmente legata alla qualità, spesso preziosa, della materia nella quale sono intagliati. Nell'ambone donato da Enrico II alla cattedrale di Aquisgrana sono riutilizzati gli elementi di un *set* da gioco in agata e calce-

⁹ La notizia è riportata in un inventario tardomedievale dei beni dell'abbazia normanna: cfr. L. MUSSET, *Le mécénat des princes normands*, in *Artistes, artisans et production artistiques au Moyen Age*, II, *Commande et travail*, Paris 1987, a cura di X. Barral I Altet, pp. 121-133, p. 123.

¹⁰ Cfr. H. J. R. MURRAY, *History of Chess*, Oxford 1913, pp. 408-409 e 414-415. A proposito di questa distinzione vedi *infra* n. 13.

¹¹ Si tratta, rispettivamente, del testamento di *Ermegaudus*, conte di Urgel (1008), che fa dono al cenobio di S. Egidio dei suoi scacchi personali per la costruzione di una chiesa, e di quello di Ermesinda, contessa di Barcellona (1058) (v. *infra* n.10); cfr. MURRAY, *History*, p. 413.

¹² Cfr. MURRAY, *History*, p. 415; più recentemente, D. D'ELLA, *Il codice Vaticano Boncompagni n. 3. Il più complesso e importante Codice Scacchistico della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 2000, p. 70 n. 181.

donio che si ritiene possa essere appartenuto al tesoro personale di Ottone III o a quello di sua madre, la principessa bizantina Teofano¹³.

Gli scacchi che nel 1058 Ermesinda, contessa d'Aragona, dona al convento di S. Egidio di Nîmes¹⁴ erano probabilmente in cristallo di rocca, come quelli del IX-X secolo, di origine verosimilmente egiziana, conservati nel museo diocesano di Sant Millan de la Cagolla – in Spagna – e a Osnabrück (fig. 2), in Sassonia. Un elemento isolato – quasi certamente un pedone – compare tra i manufatti in cristallo di rocca pertinenti al tesoro della basilica patriarcale di S. Marco¹⁵.

Una data e una provenienza analoga – l'Egitto fatimide del X secolo – devono attribuirsi ad un pezzo relativamente poco noto, quasi certamente un re, anche questo in cristallo di rocca, presente nel tesoro della cattedrale di Capua (fig. 3). Il pezzo¹⁶, già riutilizzato all'interno di un reliquiario di epoca più tarda¹⁷, è stilisticamente assimilabile ad altri piccoli oggetti in cristallo di rocca di produzione fatimide compresi nella stessa raccolta diocesana. Meno facili da determinare restano il mo-

¹³ A. KLUGE-PINSKER, *Schachspiel und Trictrac. Zeugnisse mittelalterlicher Spielfreunde in Sächsischer Zeit*, Mainz 1991, pp. 14, 34-35.

¹⁴ Quest'ultima lascia per disposizione testamentaria alla chiesa di S. Egidio *suos eschacos cristalinos ad tabula*: cfr. MURRAY, *History*, p. 414.

¹⁵ In proposito U. SCERRATO, *I cristalli di rocca*, in *Gli arabi in Italia*, a cura di F. GABRIELI e U. SCERRATO, Milano 1979, pp. 497-520, p. 517 e fig. 584. In questo nucleo di piccoli oggetti scolpiti a motivi zoomorfi compare una brocchetta che un'iscrizione in caratteri cufici attribuisce al califfo Al-'Aziz bi-llah (975-976). Cfr. D. ALCOUFFE, s.v. 31. *Briccio di cristallo del califfo Al-'Aziz*, in *Il tesoro di San Marco*, Milano 1986, pp. 224-229. È assai probabile che la diffusione in Europa di questo e di altri oggetti di questo tipo possa essere collegata al saccheggio del tesoro fatimide, perpetrato dai turchi al tempo del califfo Al-Munastir (ALCOUFFE, cit.).

¹⁶ Il pezzo, sfortunatamente isolato, è quasi sconosciuto agli studi specializzati. L'unica segnalazione che ne dia notizia è un veloce appunto di Angelo Lipinsky, che ne aveva acutamente intuito la funzione originale: *La chiesa metropolitana di Capua e il suo Tesoro*, «Archivio Storico di terra di Lavoro», III (1960-1964), pp. 419-423; Id., *Le arti minori in Campania fino al X secolo circa*, in *Il contributo dell'Archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del meridione*. Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 26-31 ottobre 1966, Roma 1967, pp. 129-156, p. 152. V. inoltre SCERRATO, *I cristalli*, pp. 504, 517.

¹⁷ Vedi U. CHIANESE, s.v. *Reliquiario di S. Eugenio*, in *Capua. Museo Diocesano. Cappella del Corpo di Cristo. Testimonianze di fede e d'arte dal Tardoantico all'Ottocento*, Capua 1992, pp. 110-111. La riproduzione del lato posteriore pubblicata nello stesso volume a p. 111 è capovolta.



In alto:
Fig. 2 - Osnabrück,
Diozesanmuseum.

A fianco:
Fig. 3 - Pezzo di scacchi
Capua, Museo Diocesano.



mento e le circostanze del suo arrivo a Capua. Un'eco del motivo con animali affrontati che ne movimentata la superficie potrebbe forse riconoscersi in due lastre a bassorilievo del tardo X secolo conservate tra il Museo Campano di Capua e la chiesa di S. Giovanni a Corte¹⁸; il parallelo porterebbe ad ipotizzare che il pezzo da gioco possa essere pervenuto a Capua in epoca molto antica. Non meno significative da valutare sono le dimensioni della pedina¹⁹, relativamente maggiori rispetto a quelle degli altri esemplari dello stesso tipo già ricordati.

La presenza di questa preziosa testimonianza materiale nell'area campana attesta la precoce conoscenza del gioco in questa regione, giustificando in qualche misura l'origine di quella che sembra essere la più antica testimonianza archeologica dell'uso degli scacchi nell'Occidente latino: gli scacchi in osso e avorio detti di Venafro, attualmente in deposito presso il Museo Archeologico di Napoli (fig. 4). Il *set* in questione fu ritrovato negli anni Trenta del Novecento all'interno di una sepoltura di epoca imprecisata, individuata nei pressi della necropoli romana di Venafro, in Molise²⁰. Le circostanze relativamente oscure del recupero, e il tentativo – piuttosto goffo – di retrodatare il documento all'epoca romana da parte della studiosa che allora ne rese noto il ritrovamento, fecero sì che la scoperta fosse considerata dubbia e rapidamente dimenticata. Poco più di dieci anni fa, la ripresa d'attenzione alla storia degli scacchi – sollecitata da alcune mostre e da una bella monografia di Antje Kluge-Pinsker²¹ – avrebbe dato luogo ad un'indagine strumentale, propiziata dall'iniziativa di un gruppo di appassionati: un campione d'osso animale prelevato da uno dei pezzi di Venafro, sottoposto all'analisi del radio-

¹⁸ Per questo parallelo cfr. F. VOLBACH, *Oriental Influences in the Animal Sculptures of Campania*, «Art Bulletin», XXIV (1942), pp. 172-180, p. 179. Più recentemente, F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, I, *Dai longobardi agli svevi*, Roma 1997, pp. 69-70.

¹⁹ Il diametro del cilindro è di cm 7,5 per un'altezza di cm. 7,3; cfr. CHIANESE, *Reliquiario*, cit.

²⁰ O. ELIA, *Un gioco di scacchi di età romana*, «Buletto della Commissione Archeologica del Governatorato di Roma», 58 (1939), pp. 57-63; più recentemente, A. SANVITO, *The Venafro Chessmen*, «The British Museum Magazine», 1988, pp. 534-537 e ID., *Gli otto pezzi di scacchi delle catacombe di San Sebastiano*, in *34° Torneo di Capodanno, Reggio Emilia 1991-1992*, Brescia 1992, pp. 121-125.

²¹ KLUGE-PINSKER, *Schachspiel*, cit. Per gli scacchi di Venafro – che la studiosa proponeva di datare, in base alla tipologia, al X secolo – v. p. 41.

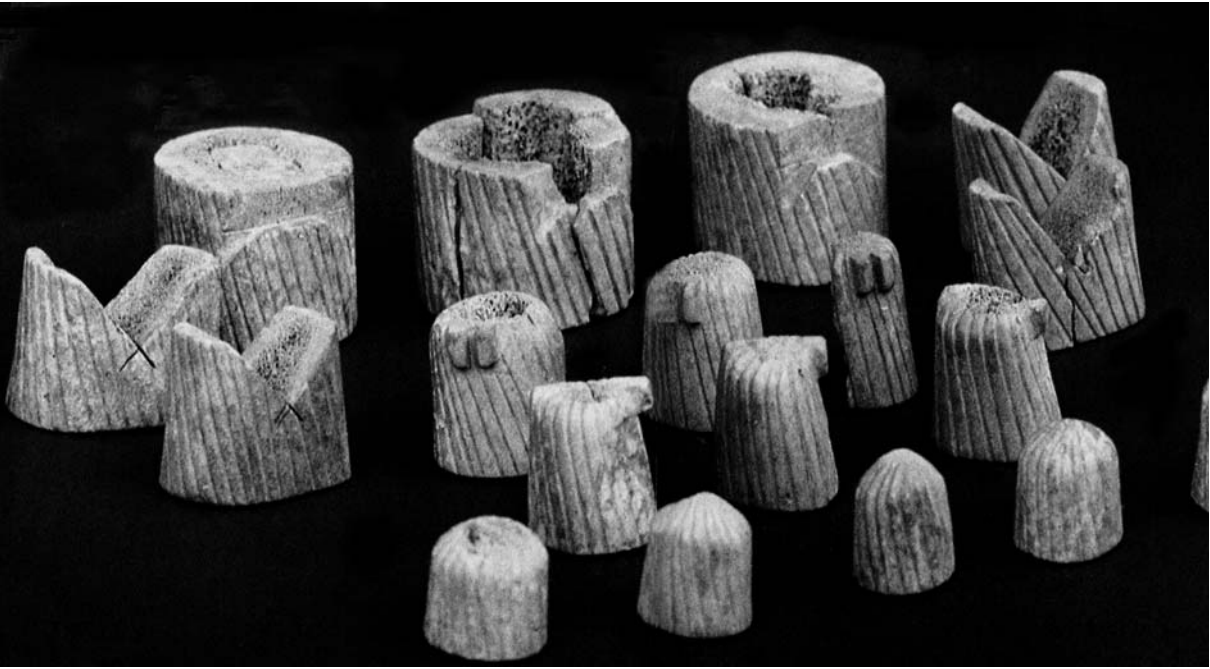


Fig. 4 - Set di scacchi da Venafro,
Napoli, Museo Archeologico.

carbonio presso due diversi laboratori, a Napoli e a Sidney, avrebbe consentito di datare il *set* molisano alla fine del X secolo²².

Sorprende un po' che, nella medesima circostanza, non si sia pensato di determinare con esattezza anche l'origine della materia ossea dalla quale i pezzi furono ricavati²³. Ciò avrebbe forse permesso di chiarirne il luogo d'origine. La conformazione di tipo «islamico» che ne caratterizza l'aspetto²⁴ non comporta necessariamente che si tratti – come nei casi già ricordati – di pezzi d'importazione, tanto più che si tratta quasi certamente di un *set* d'uso corrente, non destinato ad un personaggio di rango particolarmente elevato, come del resto parrebbe indicare il carattere assai sobrio della sepoltura nella quale fu ritrovato. L'assenza di qualunque elemento di contesto²⁵ che permetta di riesaminare la natura del ritrovamento lascia spazio a qualunque ipotesi circa l'identità dell'inumato che gli scacchi accompagnavano. Tuttavia, tra la fine del IX e il X secolo – lo spettro cronologico indicato dal radiocarbonio è in realtà compreso tra l'885 e il 1017²⁶ – la regione fu oggetto di numerose scorrerie islamiche²⁷; non è dunque da escludere che ci si trovi in presenza di un corredo da gioco di produzione orientale. Nell'arco di questi ultimi decenni, scacchi di tipo «islamico», d'aspetto e materiale analogo a quelli di Venafro – in legno o

²² Sull'intera questione: *Gli scacchi di Venafro: Datazione radiocarbonica con il metodo della spettrometria di massa con acceleratore*, supplemento al n° 1064 de «L'Italia Scacchistica», giugno 1994. Devo la disponibilità di questo prezioso fascicolo alla cortesia del dr. Aldolivio Capece, direttore de «L'Italia Scacchistica», che tengo in special modo a ringraziare.

²³ Una comunicazione verbale del dr. Alessandro Sanvito – che di quell'iniziativa fu l'animatore – mi permette di aggiungere qui che in quella stessa occasione sarebbe stata accertata l'origine ovina della materia ossea nella quale i pezzi furono intagliati.

²⁴ Cfr. A. SANVITO, *Scacchi di Venafro: pezzi di foggia «araba»*, in *Scacchi*, pp. 30-39.

²⁵ Cfr. ELIA, *Gioco*, cit.; F. PRATESI, *Una datazione per gli Scacchi di Venafro*, in *Scacchi*, pp. 12-29.

²⁶ Cfr. AA. VV., *Datazione radiocarbonica degli scacchi di Venafro con il metodo della spettrometria di massa con acceleratore*, in *Scacchi*, pp. 59-60.

²⁷ Alla più nota di queste incursioni, avvenuta nell'881, è connessa come si sa la distruzione carolingia dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. In proposito v. G. MORRA, *Gli Arabi a Venafro durante le incursioni tra il Liri e il Volturno*, «Samnium», 58 (1985), pp. 166-189; PRATESI, *Datazione*, pp. 21-24, con ulteriori riferimenti bibliografici. Per una panoramica più generale dell'alto medioevo molisano, v. J.-M. MARTIN, *Il Molise nell'Alto Medioevo*, in *I Beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999), a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2004, pp. 11-28. Non si

in osso – sono affiorati in numerosi contesti archeologici europei, databili tra l'XI e il XIII secolo inoltrato. Si segnalano alcuni ritrovamenti inglesi²⁸, tedeschi e francesi²⁹. Ciò testimonia la lunga sopravvivenza che la scacchiera e i pezzi «islamici» avrebbero conosciuto in Occidente. L'insieme di questi ritrovamenti testimonia la capillare diffusione che il gioco avrebbe avuto a partire dall'epoca romanica. Il riflesso di questa fortuna trova espressione in alcuni testi letterari – tra questi la *Chanson de Roland* e prima ancora un curioso componimento poetico attribuito alla metà del X secolo, i *Versus de scachis*, dedicati alle figure e alle regole del gioco.

Quest'ultimo testo fu individuato nell'Ottocento all'interno di un manoscritto dell'abbazia di Einsiedeln³⁰, in Svizzera (Einsiedeln, Stiftsbibliothek, ms. 365, pp. 95-94). La composizione era vergata su un foglio pergameneo riutilizzato all'interno di una legatura di epoca romanica; per questa ragione, la parte iniziale era rimasta per secoli parzialmente nascosta dall'incollaggio del foglio alla coperta del codice che lo conteneva. L'origine della pergamena è ignota. Il volume che la ospitava – un commento geronimiano a Isaia – doveva tuttavia trovarsi nell'abbazia svizzera a partire da un'epoca piuttosto antica; in effetti, la collezione libraria di Einsiedeln conserva all'interno di un altro manoscritto una seconda copia dell'opera (Einsiedeln, Stiftsbibliothek, ms. 319, pp. 298-299). Questa seconda trascrizione, accompagnata dal titolo *De alea ratione*, ha però inizio a partire dal verso 68 del poema, che corrisponde alla sezione dei primi *Versus* rimasta visibile dopo l'incollaggio. Il carat-

può inoltre trascurare il contributo che hanno assicurato alla conoscenza della regione, gli scavi condotti dalla British School nel sito di San Vincenzo al Volturno. Per questo v. almeno R. HODGES, *Light in Dark Ages. The Rise and the Fall of San Vincenzo al Volturno*, London 1997.

²⁸ Cfr. A. SANVITO, *Six ancient Chessmen*, «The British Chess Magazine», 1987, pp. 324-331. Devo la possibilità di consultare questo ed altri preziosi contributi sulla storia degli scacchi alla disponibilità del dr. Alessandro Sanvito, al quale devo diversi utilissimi scambi di idee.

²⁹ Per questi materiali cfr. D. GABORIT-CHOPIN, s.v., *Les jeux*, in *La France romane au temps des premiers Capétiens (987-1152)*, Paris 2005, p. 188 e *infra*, n. 42, p. 103.

³⁰ Per questo documento cfr. MURRAY, *History*, pp. 411, 512-514; ora R. FORSTER, *Das Schachgedicht zu Einsiedeln (ca. 900-950)*, in *Schweizerischen Schachliteratur*, 5 (2004), pp. 16-17, con ulteriori riferimenti, testo consultato in formato elettronico su www.chesshistory.com.

tere mutilo e la data relativamente precoce di questa replica, riferibile per suoi caratteri grafici al pieno XI secolo, inducono a ritenere che la legatura nella quale fu riutilizzato l'originale sia stata realizzata e dovesse trovarsi all'interno dell'abbazia non oltre questo periodo.

I *Versus* sono redatti in una minuscola dalle forme sottili e nervose, caratterizzata dalla presenza di molti elementi grafici della carolina tipizzata: i legamenti *rt*, *ct* ed *st*, l'uso del nesso *et* all'interno e in fine di parola, la *g* con doppio occhiello aperto. L'aspetto relativamente trascurato e la perpendicolarità della scrittura rispetto al rigo porterebbero a confermarne la datazione al X secolo³¹. Il poemetto ha inizio con un breve elogio degli scacchi e del loro carattere di contesa incruenta e leale, priva dei pericoli propri del gioco d'azzardo: «Si fas est ludos abiectis ducere curis, / est aliquis, mentem quo recreare queas [...] / Non dolus ullus inest, non sunt periuria fraudum, / non laceras corpus membra vel ulla tui [...] / Quicquid damnoso perfecerit alea ludo / Hic refugit totum simplicitate sui»³². Il testo prosegue descrivendo le caratteristiche della tavola e dei pezzi che vi si dispongono. La seconda parte è invece riservata alle regole della competizione. Il contenuto della composizione offre diverse notizie sulla morfologia e l'identità dei pezzi da gioco, segnalando in primo luogo la diversa caratterizzazione cromatica delle due serie, in bianco e rosso: «Nec color unus erit divisus partibus aequis; / Pars haec si candet, illa rubore nitet [...]».

L'opposizione di due colori, verosimilmente dettata da motivi funzionali, compare già nel *Čātrang*, dove però le due serie sono rispettivamente caratterizzate in rosso e in verde³³. La contrapposizione

³¹ Per l'evoluzione minuscola carolina tra il X e il XII secolo cfr. A. PETRUCCI, *Censimento dei codici dei secoli XI-XII. Istruzioni per la datazione*, «Studi medievali», s. 3a, IX (1968), pp. 1115-1126. Per l'analisi di questo e dell'altro esemplare dei *Versus* devo un prezioso consulto alla disponibilità del prof. Marco Palma, che ha fugati i miei dubbi circa la datazione relativamente precoce delle testimonianze grafiche in questione, e che per questo ringrazio.

³² Il testo è citato a partire dall'edizione MURRAY (*History*, pp. 414-415), collazionato con una riproduzione fotografica dell'originale, gentilmente messa a mia disposizione da P. Odo Lang, responsabile della Biblioteca di Einsiedeln.

³³ Cfr. PANAINO, *Novella*, pp. 64, 128-129. L'opposizione rosso-verde torna sporadicamente anche in alcune testimonianze occidentali. Il gioco del «Grande alxredex, de los quatro tiempos del ano» descritto nel *Libro dei giochi di Alfonso X il saggio* – compilato intorno al 1283 (v. *infra* p. 115 e n. 61) – prevedeva pezzi di quattro colori: bianco, ne-

di bianco e rosso sembra invece distinguere gli scacchi di origine o d'influenza islamica³⁴. Non meno interessanti da considerare sono la disposizione e la denominazione dei pezzi:

Ordo quidem primus tabula divisus in octo
 Prefati ruris agmina prima tenet;
 In quorum medio rex et regina locantur,
 Consimiles specie, non racione tamen.
 Post hos acclini comites, hic inde locati,
 auribus ut dominum conscia verba ferat³⁵.
 Tertius a primis aequus est hinc inden paratus
 Debita transverso carpere calle loca.
 Extremos retinet fines invectus uterque
 Bigis seu rochus, marchio sive magis.
 Hos qui precedit (retinet quis ordo secundus
 Aequoris), effigies omnibus una manet:
 et racione pari pedites armantur in hostem
 proceduntque prius bella gerenda pati.

Un re una regina, al centro, simili nell'aspetto ma non nel ruolo, due *comites* – gli alfieri – posti a lato della coppia regale per ricevere gli ordini del sovrano, due cavalieri, che si muovono in senso obliquo. Alle due estremità avanzano i carri (*bigis*): *rochus*, o piuttosto il vassallo che protegge i confini, *marchio sive magis*. Sul secondo ordine i *pedites*, che hanno un'unica forma e uno stesso compito, quello di fronteggiare armati il nemico e di affrontare per primi il combattimento. Il poe-

ro, verde e rosso: cfr. ALFONSO X EL SABIO, *Il libro dei giochi* (cit. *infra* n. 61), pp. 138-147. Sulla questione v. soprattutto A. SANVITO, *Bianco e nero o rosso e verde?*, «L'Italia Scacchistica», (1984) 943, pp. 143-146.

³⁴ Tracce di una colorazione rossastra compaiono in diversi tra i più antichi esemplari di produzione occidentale. Tra questi, due pezzi da gioco dell'XI secolo – uno dei quali di probabile esecuzione amalfitana – attualmente conservati nella collezione del Museo del Bargello. Cfr. A. SANVITO, *Scacchi e tavole da gioco nella Collezione Carrand*, Firenze 2000, n. 10, pp. 34-35; n. 11, pp. 36-37. Residui di colore rosso erano ancora leggibili su una delle due serie del *set* di Carlomagno (v. SPECIALE, *Gioco*, cit.). L'origine di questa opposizione rimonta verosimilmente alla fase islamica, v. MURRAY, *History*, p. 224. Per la simbologia dei colori nel Medioevo v. più in generale PASTOUREAX, *Medioevo*, pp. 102-155.

³⁵ *Sic!* tanto nell'edizione Murray (p. 513, r. 38) che nell'originale: *Sc. Ferant*.

metto offre un'interessante reinterpretazione delle figure del gioco in una chiave allegorica di sapore squisitamente feudale. La disposizione della scacchiera tratteggia l'ordine di un regno. La seconda figura di comando è già divenuta una *regina*, gli alfieri, i cavalli e le torri individuano tre diversi gradi nella catena del comando: *comites* e cavalieri che raccolgono e diffondono gli ordini del sovrano, *marchiones* schierati a presidio dei confini, un esercito di fantaccini che ne protegge il territorio. L'aperta, e relativamente precoce, trasfigurazione simbolica degli elementi del gioco lascia sospettare che l'autore conoscesse in forma piuttosto sommaria il significato originale delle figure e che la metafora feudale sia stata elaborata a partire da un *set* di pezzi aniconici, come rivela la nota sulle forme della coppia regale. La formula *consimiles specie, non racione tamen* presuppone in effetti due pedine morfologicamente identiche, come appaiono – fatte salve le dimensioni – i due pezzi centrali nei *set* di tradizione islamica.

Il momento e luogo di stesura dei *Versus de scachis* restano sconosciuti; la scrittura del foglio di Einsiedeln è stata attribuita su base paleografica all'Italia settentrionale³⁶. Come si sa, la determinazione geografica delle testimonianze grafiche caroline è spesso molto incerta³⁷. In ogni caso, la reinterpretazione spiccatamente occidentale delle figure proposta nei *Versus* risulta molto lontana dalla prima trasposizione figurata del gioco di origine certamente italiana, documentata alla fine dell'XI secolo dagli «Scacchi di Carlomagno» e da un insieme di altri manufatti in avorio provenienti dalla costiera amalfitana. In questi ultimi il richiamo alla denominazione araba e al significato originale delle figure è ancora molto forte, come rivelano la presenza dei carri e degli elefanti, che riproducono correttamente *rukḥ* e *al-fil*. Uno scrupolo filologico, questo, che distingue non solo un grande *set* d'apparato come quello detto di Carlomagno, ma anche esemplari più modesti, destinati ad una clientela di rango meno elevato, come un piccolo alfiere isolato conservato nelle collezioni del Louvre³⁸ (fig. 5).

³⁶ FORSTER, *Schachgedicht*, cit.

³⁷ PETRUCCI, *Censimento*, cit.

³⁸ Paris, Musée du Louvre, inv. Oa 3440, mm 38x26x11, cfr. M. PASTOUREAU, *Pièces d'échecs. Bibliothèque Nationale. Cabinet des Médailles et Antiques*, p. 25, e riferimenti.



Fig. 5 - Elefante,
Paris, Musée du Louvre,
inv. Oa 3440.

All'Italia romanica appartengono anche le prime raffigurazioni del gioco. Una delle più antiche – certamente quella più suggestiva – è quella che compare a Palermo nel soffitto della Cappella Palatina, decorato intorno alla metà del XII secolo da una bottega di pittori forse locali ma profondamente legati al retroterra islamico della storia dell'isola³⁹ (fig. 6).

Anche più interessante si rivela, per molti aspetti, un'altra scena di gioco, quella conservata nella chiesa di S. Savino a Piacenza (fig. 7). L'immagine è inserita in uno dei riquadri che ornano il mosaico pavimentale realizzato nel presbiterio della chiesa entro il primo decennio del XII secolo, ma la data rimane tuttora molto discussa⁴⁰. Il pannello, mutilo e molto restaurato, mostra una figura avvolta in vesti signorili, seduta davanti ad una scacchiera e impegnata a muoverne i pezzi davanti ad un avversario del quale è conservato solo il braccio (fig. 8). La scena è in realtà parte di una complessa allegoria sul tema del «buon governo» nella quale rientrano altri tre episodi di vita profana, disposti ai due lati di un grande clipeo con la rappresentazione del tempo. In quest'ordinata visione del mondo, il gioco degli scacchi compare nel quadrante destro della composizione, associato all'immagine di un sovrano che amministra giustizia; ad esso si contrappone sulla sinistra l'immagine, vivace e scomposta, del lancio di dadi. In alto, a fronte del sovrano che detta la sua legge, due bruti si scontrano a colpi di bastone. Il significa-

³⁹ Il carattere culturalmente composito di queste pitture, genericamente attribuite ad una maestranza proveniente dall'Egitto fatimide (da ultimo, E. J. GRUBE, *La pittura islamica nella Sicilia normanna*, in *La pittura in Italia. L'altomedioevo*, a cura di C. BERTELLI, Milano 1994, pp. 416-431, con ulteriori riferimenti, e soprattutto U. SCERRATO, *Arte normanna e archeologia islamica in Sicilia*, in *I Normanni, popolo d'Europa (1030-1200)*, a cura di M. D'ONOFRIO, Venezia 1994, pp. 339-349, in part. 346-349) è stato più volte sottolineato. Cfr. P. TOESCA, *Il medioevo*, Torino 1965 (1a ed. 1927), II, n. 18, pp. 963-964; più di recente, M. ANDALORO, *La Cappella Palatina e l'orizzonte mediterraneo*, in *Il Mediterraneo e l'arte*, Milano 2000, a cura di R. CASSANELLI, pp. 237-255, in part. 252-255.

⁴⁰ In proposito v. da ultimo R. CASSANELLI, *Un'iscrizione scomparsa e il problema cronologico dei mosaici pavimentali di S. Savino a Piacenza*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Bordighera 6-10 dicembre 1995, Ravenna 1996, pp. 375-382; A. CALZONA, «Pavimentum curiosum, quod est in ecclesia[...].] penitus evertatur»: *Cattedrali e mosaici pavimentali a Reggio Emilia, Cremona, Pavia*, in A. C. QUINTAVALLE, *Il Medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, Milano 2006, pp. 291-334; in part. p. 296, 314, n. 33, p. 332 ma *passim*. Per l'interpretazione del tema iconografico: W. TRONZO, *Moral Hieroglyphics: Chess and Dice at St Savino in Piacenza*, «Gesta», XVI, 2 (1977), pp. 15-26; inoltre, M. Vaccaro di seguito nel volume.



Fig. 6 - Giocatori di scacchi,
Palermo, Cappella Palatina,
soffitto.

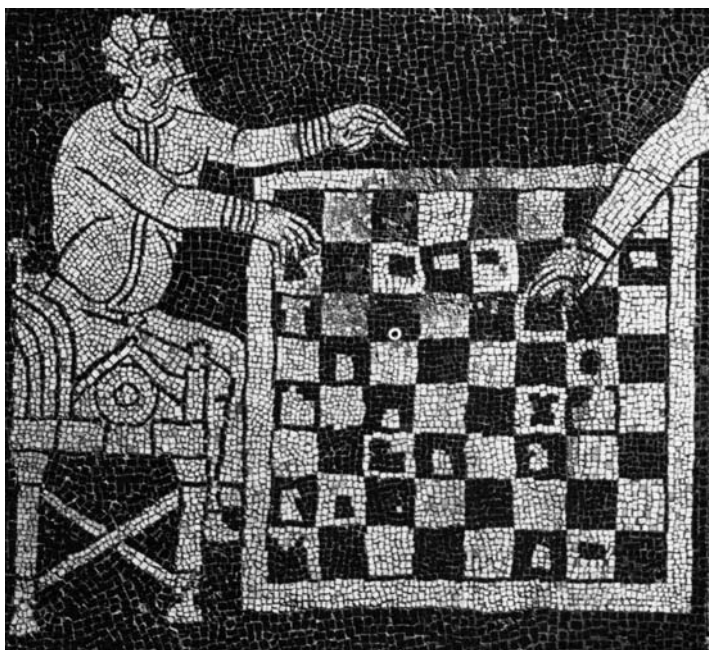


Fig. 7 - Mosaico pavimentale,
Piacenza, San Savino.

Fig. 8 - Mosaico pavimentale, giocatori di scacchi,
Piacenza, San Savino.

to allegorico della rappresentazione è chiarissimo. Al predominio del caso e della forza bruta che distingue la parte sinistra della composizione si contrappongono l'esercizio illuminato della ragione e del diritto.

Resta da considerare che la presenza di un'immagine di questo tipo nel presbiterio di una chiesa lascia pensare che le diffidenze della Chiesa rispetto al gioco, manifestate poco meno di un secolo prima dalle parole di Pier Damiani, dovevano essere ormai pienamente superate. Considerazioni non diverse suggerisce, a distanza forse di qualche decennio, l'inserimento di una scacchiera nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto, certamente ideato e forse eseguito da un ecclesiastico, il presbitero Pantaleone che si firma nell'iscrizione di dedica datata 1163⁴¹.

Un aspetto relativamente trascurato dell'immagine di San Savino è invece la morfologia dei pezzi mossi dai giocatori. Sebbene le molte integrazioni subite dal mosaico inducano alla cautela, non è difficile osservare negli elementi disposti sulla scacchiera le pedine di un *set* aniconico – o se si preferisce islamico – analogo a quello rappresentato nelle pitture della Cappella Palatina, come rivela il profilo di alcune delle pedine collocate sul lato sinistro della tavola, nelle quali possono facilmente riconoscersi una torre, un cavallo e un re (fig. 8).

La diffusione sempre più larga del gioco negli ambienti aristocratici favorì tuttavia già dall'XI secolo la realizzazione dei primi scacchi figurati.

L'esempio più remoto che si conosca – datato tra la fine del X e la metà circa dell'XI secolo – è un *set* incompleto e di qualità non altissima ritrovato in Francia a Loisy, nel Dipartimento di Saône-et-Loire. Si tratta di tre figure in corno di cervo: un re o una regina, un cavaliere e una torre⁴². Quest'ultima, in ossequio all'originale denominazione islamica del pezzo, si presenta ancora come un carro (fig. 9).

Assai più sofisticata risulta la produzione di pezzi da gioco messa in opera nelle botteghe della costiera amalfitana tra la seconda metà dell'

⁴¹ Per quest'ultimo v. il recentissimo contributo di M. CASTIÑEIRAS, *D'Alexandre à Arthur: l'imaginaire normand dans la mosaïque d'Otrante*, in *Vers et à travers l'art roman: la transmission des modèles artistiques*, Actes des XXXVIII^e Journées Romanes de Cuxa (= «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXVII [2006]), pp. 135-153, in part. pp. 139-140 con ulteriori riferimenti.

⁴² Cfr. D. GABORIT-CHOPIN, s.v., *Les jeux*, in *La France romane*, cit. e schede successive, a cura della stessa autrice, di J.-F. GORET e di E. LOUIS, pp. 189-191.



Fig. 9
Scacchi di Loisy,
Mâcon
(Saône-et-Loire)
Musée
des Ursulines.

XI e il XIII secolo. Questo gruppo di manufatti, disperso in più collezioni, si segnala anzitutto per la scelta della materia prima – il costoso e rarissimo avorio di elefante, reperibile con difficoltà persino a Bisanzio, il solo centro dove la produzione di oggetti in avorio non ebbe interruzioni tra l'antichità e il medioevo⁴³. Tanto più significative si rivelano, per questo, la raffinata tecnica d'esecuzione e le caratteristiche iconografiche dei pezzi amalfitani⁴⁴.

Il documento senz'altro più interessante di quest'insieme è, come si è detto, il *corpus* degli scacchi detti di Carlomagno, già pertinente al tesoro dell'abbazia benedettina di Saint-Denis e confluito alla fine del XVIII secolo, insieme ad altri cimeli d'interesse storico-antiquario, nella raccolta del Cabinet de médailles et antiques della Bibliothèque Nationale de France⁴⁵. Le circostanze dell'arrivo del *set* nel tesoro dionisiano e il primo destinatario dell'opera restano difficilmente identificabili, anche se una consistente serie di indizi porta a credere che il corredo di pezzi da gioco – accompagnato in origine da un'imponente scacchiera in avorio⁴⁶ – possa essere stato sottratto ad una delle residenze norman-

⁴³ Per gli aspetti materiali della produzione di oggetti in avorio nel bacino mediterraneo tra l'antichità e l'alto medioevo, si vedano almeno A. CUTLER, *Prolegomena to the craft of ivory carving in late Antiquity and the early Middle Ages*, in *Artistes, artisans et production artistiques au Moyen Age*, II, *Commande et travail*, Paris 1987, a cura di X. BARRAL I ALTET, pp. 431-469; ID., *The Craft of Ivory. Sources, Techniques and Uses in the Mediterranean World: A.D. 200-1200*, Washington 1985; ID., *The Hand of the Master. Craftmanship, Ivory and Society in Byzantium (9th-11th Centuries)*, Princeton 1994.

⁴⁴ Per una panoramica sull'attività delle botteghe amalfitane, alle quali è da riferire l'esecuzione di un certo numero di manufatti in avorio, tra i quali il *corpus* delle placchette con Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento conservate presso il Museo Diocesano di Salerno v. almeno R. BERGMAN, *A School of Romanesque Ivory Carving in Amalfi*, «Metropolitan Museum Journal», 9 (1974), pp. 163-186, A. BRACA, *Lavori in avorio in Amalfi medievale: considerazioni e ipotesi*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», n.s., 3 (1993), pp. 111-128.

⁴⁵ Per le vicende storica e conservativa di questo singolare *set* da gioco vedi almeno M. PASTOUREAU, *L'Échiquier de Charlemagne. Un jeu pour ne pas jouer*, Paris 1990, pp. 34-36 (il saggio è riedito nella raccolta M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari 2005 [1a ed. fr. Paris 2004], pp. 247-281, qui p. 250. D. GABORIT-CHOPIN, s.v., *Échecs de Charlemagne*, in *Le trésor de Saint-Denis*. Musée du Louvre, Paris 12 mars-17 juin 1991, Paris 1991, pp. 132-141, con ulteriori riferimenti bibliografici e da ultimo SPECIALE, *Il gioco dei Re*, cit.

⁴⁶ La scacchiera, attualmente dispersa, è ancora ricordata in un inventario del 1625: «L'empereur et roy de France saint Charlemagne a donné au thrésor de saint Denys un

ne di Palermo all'epoca dell'insediamento di Carlo d'Angiò nella città, e che attraverso quest'ultimo possa essere infine pervenuto in Francia.

Committente o primo destinatario dell'opera potrebbe essere stato in un principe normanno, Ruggero Gran Conte o il figlio, incoronato con lo stesso nome primo re di Sicilia⁴⁷. Quale che ne sia l'identità, il personaggio al quale era destinato questo *set* di scacchi assolutamente eccezionale per dimensioni e fattura – i pezzi principali sono delle vere e proprie sculture a tutto tondo (fig. 10, 11), ricavate entro blocchi d'avorio massiccio dell'altezza di circa quindici centimetri – doveva avere una precisa conoscenza del significato delle figure nella versione orientale. La sola contaminazione che vi si manifesta è offerta dalla regina, mentre la presenza dei carri (fig. 13) e degli elefanti (fig. 14) conserva in forma eccezionalmente puntuale l'impronta strategico-militare del gioco. Ciò conferma che l'ideazione e l'esecuzione dei pezzi avvennero in un ambiente fortemente permeato dalla cultura islamica, come fu sin dall'alto medioevo tutta l'Italia meridionale.

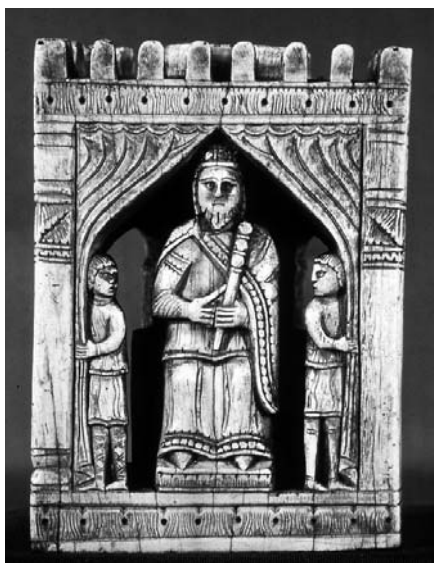
Non meno significativa da considerare è l'attenta caratterizzazione iconografica che investe la doppia schiera di armati, soprattutto per quanto concerne la distinzione dei cavalieri. Il costume e le armi delle due coppie di figure a cavallo presentano un'aperta contrapposizione tra guerrieri cristiani (fig. 15) e guerrieri islamici (fig. 16). In effetti, l'elmo a punta e lo scudo «a goccia» che individuano la prima coppia di cavalieri trovano precise risposdenze nelle armature in uso nell'Occidente latino alla fine dell'XI secolo, documentate per la prima volta nell'«Arazzo» di Bayeux⁴⁸ (fig. 17) e in altre rappresentazioni italomedievali dello stesso periodo (figg. 19, 20).

Lo scudo tondo e la pesante fasciatura che protegge la testa degli altri due personaggi risultano invece facilmente assimilabili a quelle dei

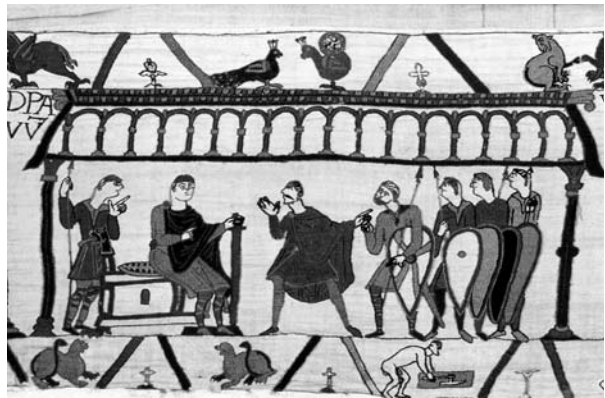
jeu d'eschetz avec le tablier le tout d'yvoire [...]», cfr. B. DE MONTESQUIOU-FERENZAC, *Le Trésor de Saint-Denis*, II, Paris 1977, p. 214. Si calcola che potesse avere un'estensione di circa un metro quadrato; in proposito, A. GOLDSCHMIDT, *Die Elfenbeinskulpturen aus der Romanischen Zeit, XI.-XIII. Jahrhundert*, Berlin 1926, pp. 46-48.

⁴⁷ SPECIALE, *Il gioco dei Re*, cit.

⁴⁸ Per l'origine e la data del ricamo di Bayeux, v. da ultimo L. MUSSET, s. v., *L'«arazzo» di Bayeux*, in *I Normanni, popolo d'Europa (1030-1200)*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 107-112.



Figg. 10, 11, 12, 13
 Re entro un'edicola merlata (inv. 306);
 Regina entro un'edicola cupolata (fronte e retro, inv. 309),
 Carro (inv. 316),
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Cabinet de Médailles et Antiques.



Figg. 14, 15,16
Elefante con due cornack (inv. 314);
cavaliere normanno (inv. 320); cavaliere islamico (inv. 321)
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Cabinet de Médailles et Antiques.

Fig. 17 - Guglielmo il Conquistatore accoglie Aroldo nel suo palazzo di Rouen,
Bayeux, Musée de le Tapisserie, scena 14.



Figg. 19, 20
Re
(fronte e retro,
inv. 5541)
Musée
du Louvre,
Objets d'Art.

cavalieri islamici rappresentati sulle *muqarnas* della Cappella Palatina. Connotati assai simili presenta – in anni pressoché contemporanei – il costume del cavaliere diabolico rappresentato nel *Beatus* di Gerona (Gerona, Museo della Cattedrale, Beato di Lièbana, Commento all'Apocalisse, c. 134v) (fig. 18), del quale è stata da tempo messa in luce l'esplicita caratterizzazione islamica⁴⁹.

Il set degli Scacchi di Carlomagno resta per molti aspetti un *unicum*, tuttavia l'acclimatazione di costumi e rituali d'ispirazione cavalleresca torna in altri pezzi in avorio di produzione amalfitana italomeridionale. Soluzioni iconograficamente molto originali caratterizzano altre pedine riferibili allo stesso ambiente; tra questi un interessante elemento isolato, pertinente alle collezioni del Louvre e attribuito alla fine dell'XI secolo (figg. 19, 20). Il pezzo, che ha dimensioni e conformazione assai simili a quelle del «re» in cristallo di rocca conservato a Capua⁵⁰ (fig. 3), è intagliato sull'intera superficie con una scena di non facile interpretazione, forse ispirata ad un cerimoniale d'investitura. Sulla parte frontale della pedina il sovrano è rappresentato eretto mentre afferra lo scudo e la spada che due accoliti porgono alle sue mani (fig. 19). Nella parte posteriore della pedina, intagliata con un motivo ad arcate assai prossimo a quello dei due re pertinenti al *corpus* di Carlomagno (fig. 12), si dispone una folta schiera di dignitari, ciascuno dei quali munito di un attributo verosimilmente destinato alle mani del sovrano. Tra questi spicca la presenza di un uccello da preda, un falcone o più facilmente uno sparviero (fig. 20).

Una scena di contenuto e significato assai vicini a questa illustra la commemorazione delle autorità secolari dell'Exultet Barb. lat. 592, prodotto nello *scriptorium* dell'abbazia di Montecassino intorno al 1087⁵¹. Nella miniatura, all'immagine del sovrano assiso in trono è accostata

⁴⁹ La nitida connotazione islamica delle vesti e dell'armatura di quest'ultimo personaggio, già messa in luce da uno studio di André Grabar, ha trovato conferma appena qualche anno fa grazie alla brillante analisi di questa miniatura proposta da un lavoro recente: O. K. WERCKMEISTER, *The Islamic Rider in the Beatus of Girona*, «Gesta», XXXVI/2 (1997), pp. 101-106.

⁵⁰ Il pezzo, inv. OA 6262 del Museo del Louvre, misura mm 72x77; cfr. M. PASTOUREAU, *Pièces d'échecs. Bibliothèque Nationale. Cabinet des médailles et antiques, 7 juin-7 septembre 1990*, Paris 1990, n. 10, pp. 14-15.

⁵¹ Cfr. L. SPECIALE, *Montecassino e la Riforma Gregoriana. L'Exultet Vat. Barb. lat. 592*, Roma 1991 (Studi di arte medievale, 3), pp. 119-146.

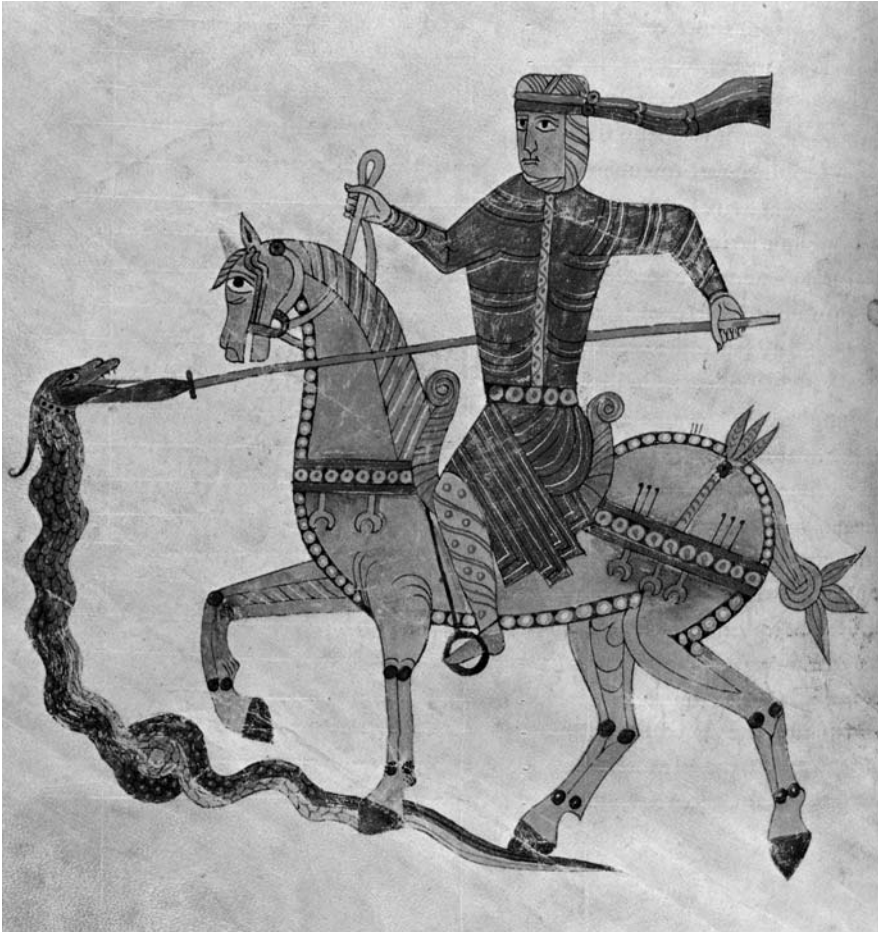


Fig. 18 - Cavaliere che trafigge un serpente
Gerona,
Archivio della Cattedrale,
ms 7, c. 134v.

quella di un *comes* che presenta un imponente uccello da preda (fig. 21). L'evidente analogia compositiva e di significato che lega l'omaggio venatorio del rotolo Barberini alla duplice scena di offerta che compare sul pezzo del Louvre riflettono quasi certamente i passaggi di un rituale d'ispirazione profana, a carattere verosimilmente vassallatico⁵².

Forme abbastanza diverse e motivi iconografici d'ispirazione ormai decisamente occidentale sembrano caratterizzare gli scacchi figurati prodotti nell'area centro e nordeuropea, sempre più numerosi a partire dalla seconda metà del XII secolo.

L'esempio senz'altro più famoso di questa tipologia deve riconoscersi negli scacchi del tesoro di Lewis (fig. 22), ritrovato all'inizio dell'Ottocento su una spiaggia scozzese e suddiviso tra la collezione del British Museum e quella del Museo Nazionale di Edimburgo. Si tratta di un insieme di novantatre elementi in avorio di tricheco, forse il campionario di un commerciante in manufatti d'osso, pertinenti a quattro diverse serie di pezzi⁵³. Fatte salve le dimensioni, i tre corredi figurati presentano una tipologia iconografica pressoché identica; ciò testimonia che a questa data – il terzo, o l'ultimo quarto del XII secolo – la realizzazione di scacchi figurati aveva assunto i connotati di una produzione in serie, dotata di un repertorio iconografico stabile. Particolare significato riveste in questo contesto l'identità delle due figure più controverse – l'alfiere e il carro – che nel prototipo comune ai tre *set* di Lewis assumono, rispettivamente, i panni di un vescovo e quelli di due sentinelle armate, i vicari regi. Non a caso, questa stessa associazione ricompare in alcune fonti letterarie di composizione nordeuropea. Un breve componimento in versi del primo XIII secolo inserito nei *Carmina Burana* elenca le figure principali del gioco come *Roch, pedes, regina, senex, eques, insuper et rex*⁵⁴. L'identificazione dell'alfiere con un vescovo appare anche più

⁵² Sull'interpretazione e la possibile datazione di questo cerimoniale, cfr. L. SPECIALE, *Montecassino*, cit. pp. 141-144 e soprattutto *Accipiter vel Spata: Note palinseste per le commemorazioni secolari dell'Exultet Barberini*, «Itinerari di ricerca storica», X (1996), pp. 63-96.

⁵³ Per questi ultimi, recuperati nel 1831 in un controverso ritrovamento archeologico, v. N. STRATFORD, s.v., *Neufs pièces d'échecs*, in *Les Vikings. Les Scandinaves et l'Europe 800-1200*, Grand Palais 2 avril-12 juillet 1992, pp. 390-391; non ho potuto prendere visione del più recente ID., *The Lewis Chessmen and the enigma of the board*, London 1997.

⁵⁴ MURRAY, *History*, p. 515.



Fig. 21 - Commemorazione delle autorità secolari,
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 592, Exultet.

Fig. 22 - Scacchi di Lewis,
Londra, British Museum.

esplicita nel *Dialogus* o *Quaedam Moralitas de scachario*. Il testo, che la tradizione manoscritta ha spesso attribuito ad Innocenzo III, è opera di John di Waleys, un frate francescano che intorno alla metà dello stesso secolo risulta documentato dottore in teologia presso le università di Oxford e a Parigi. A proposito degli alfieri il *Dialogus* chiosa: «Alphini vero cornuti sunt episcopi, non ut Moyses ex colloquio divino, sed potius regio prece vel pretio sublimati et sic promoti⁵⁵».

Non meno significativa la definizione che individua il *Rocus*: «est Iusticiarius perambulans totam terram directe in linea in signum quod omnia iuste corrigat, et in nullo ommissa iustitia muneribus corruptus obliquari debet⁵⁶».

In anni grosso modo contemporanei, un'articolata lettura della funzione e del nome dei «Rocchi» come *vicarii seu legati regis* è proposta anche nel *Liber de moribus hominum et officiis nobilium super ludum scachorum*, scritto da Jacopo da Cessoles, un frate domenicano vissuto nel Norditalia⁵⁷. Inedito e originalissimo è anche il rilievo che il *Liber* conferisce ai pedoni, che l'autore identifica come *populares*, enumerandone identità e funzione sociale: «albergator, qui recipiat venientes in eum, agricola, qui fructus ei portat, sartus et pilipartus, mercatores, medicus, notarius propter acta, faber propter arma et edificia paranda». L'opera, composta poco oltre la metà del Duecento, conobbe un'amplissima tradizione manoscritta, nell'originale versione latina e nei molti volgarizzamenti in lingua romanza che ne furono ricavati.

La composizione di questo e dei molti trattati tardomedievali sull'origine e le regole degli scacchi sono un riflesso della straordinaria fortuna che il gioco conobbe in epoca medievale. Nella civiltà dell'Occidente lati-

⁵⁵ Cfr. MURRAY, *History*, p. 530-532, 560-561; D'ELLA, *Codice*, p. 72.

⁵⁶ MURRAY, *History*, p. 560.

⁵⁷ Cfr. *Liber de moribus ac officiis nobilium super ludum scachorum*, in F. VETTER, *Das schachzabelbuch Kunrats von Ammenhausen nebst den Schachbüchern des Jacob von Cessole und des Jacob Menzel*, Fraufelden 1892 (Bibliothek älteren Schriftwerke der deutschen Schweiz, 7). Il testo, già attribuito al 1300 circa, sarebbe più antico di circa un venticinquennio (circa 1259-1273); v. MURRAY, *History*, p. 539. Per la vita e l'opera di Jacopo di Cessoles, cfr. T. KIPPAELI, *Pour la biographie de Jacques de Cessoles*, «Archivum fratrum Predicatorum», pp. 149-157; e soprattutto J.-M. MEHL, *L'exemplum chez Jacques de Cessoles*, «Le moyen âge», LXXXIV (1978), pp. 227-246: per un'edizione commentata del testo v. ora D'ELLA, *Codice*, pp. 63-197.

no, la piramide degli scacchi divenne rapidamente una sorta di grande metafora dell'ordine feudale. Non a caso l'espansione del gioco e la sua grande diffusione nelle fasce aristocratiche coincidono con l'apoteosi dell'ideologia cavalleresca⁵⁸. Intorno al 1100 l'arte degli scacchi è una delle virtù che distinguono un cavaliere. La *Disciplina Clericalis* di Petrus Alfonsi, un ebreo convertito vissuto in Spagna tra la fine dell'XI e il primo XII secolo, indica tra le virtù – *probitates* – di un cavaliere saper «equitare, natare, sagittare, cestibus certare, aucupare, scacis ludere, versificare⁵⁹». Ciò spiega la necessità di attribuire l'invenzione del gioco ad un protagonista dell'epopea arturiana, l'eroe greco Palamede che, convertito al cristianesimo, avrebbe portato alla corte di Artù il passatempo praticato nei momenti di ozio dai guerrieri impegnati nell'assedio di Troia⁶⁰. Passatempo ma anche segno di educazione elevata, di rango, tanto da giustificare la curiosità e l'interesse di un sovrano, come testimonia il codice dei *Juegos diversos de Axedrex, dados y tablas con sus explicaciones, ordenados por mandado del Rey don Alfonso el Sabio*, il grande compendio sui giochi da tavola compilato sotto la direzione di Alfonso X il Savio tra il 1264 e il 1283⁶¹, interamente dedicato nella sua prima parte agli scacchi.

Più tardi, la dimensione rappresentativa e persino l'evoluzione delle regole che caratterizzano la storia successiva del gioco riflettono in forma sempre più manifesta i temi e le suggestioni dell'arte cortese. In questa chiave si giustificano le immagini sempre più numerose di partite a scacchi tra un cavaliere e una dama, rappresentate su cassoni o piccoli oggetti di destinazione profana, e la composizione de *l'Eschez*

⁵⁸ R. MÜLLER, *Il gioco degli scacchi come metafora della civiltà medievale*, «Ludica», 1 (1995), pp. 114-125.

⁵⁹ MURRAY, *History*, p. 407; più recentemente, V. KEATS, *Il 'Periodo Aureo' ebraico: scacchi nella Spagna medievale*, «Informazione Scacchi», V, 1 (1995), pp. 2-6.

⁶⁰ Cfr. PASTOUREAU, *Medioevo*, pp. 11-12. La *Vetula*, un testo che la tradizione medievale attribuiva a Ovidio, ne riferiva invece l'invenzione a Ulisse: MURRAY, *History*, p. 507-508.

⁶¹ Per la cronologia e la genesi dell'opera, cfr. ALFONSO X EL SABIO, *Il libro dei giochi. Il libro dei dadi, delle tavole, del grant acedrex e del gioco di scacchi con dieci caselle, degli scacchi delle quattro stagioni, del filetto, degli scacchi e delle tavole che si giocano con l'astrologia*, edizione critica a cura di P. Canettieri, Bologna 1996, pp. 7-14. Il volume contiene l'edizione critica della seconda parte dell'opera, conservata ms. j.T.6 della Real Biblioteca dell'Escurial. Devo la conoscenza e la possibilità di consultare questo volume al collega Gianfranco Salvatore, che ringrazio.

*Amoureux*⁶², un poema allegorico in lingua francese composto intorno al 1370 o poco dopo.

Conclusa la sua lunga parabola di simulazione strategico-militare, da *war-game*, nell'autunno del medioevo il gioco degli scacchi avrebbe assunto la tranquilla dimensione di un semplice svago aristocratico, adatto anche alle signore.

⁶² Cfr. PASTOUREAUX, *Medioevo*, pp. 268, 368.